BOLOGNA-ATALANTA 0-1 Bergamaschi in testa

Francesca stecca la prima L'era Menarini inizia in salita

■ Dopo il sogno ad occhi aperti di San Siro il Bologna stecca la prima partita in A davanti al proprio pubblico. Al Dall'Ara passa l'Atalanta grazie a un gol di Guarente all'8' del primo tempo e grazie soprattutto a una maggior solidità dei nerazzurri e alla confidenza con i ritmi della serie maggiore. Peccato quindi per la neo-presidente rossoblu, Francesca Menarini, che appena venerdì ha preso il posto di Alfredo Cazzola e che non ha potuto festeggiare al meglio il debutto da seconda presidente donna nella storia della serie A.

La gioia dell'Atalanta per il gol vittoria a Bologna Foto di Luca Villani/LaPresse

Alla prima occasione Atalanta fa 1-0. L'azione non è il massimo dell'estetica ma la sostanza c'è: Castellini anticipa Floccari spazzando corto e debole appena fuori area e Guarente ci si butta in scivolata vedendo il varco lasciato in porta da Antonioli, uscito anch'egli su Floccari. In controtempo la palla varca lenta e beffarda la riga bianca. Per vedere qualcosa del Bologna (in pratica solo il cross dalla destra di Marchini su cui Marazzina non arriva in tempo) si attende quasi mezz'ora. I nerazzurri non solo non si scompongono mai ma con la punizione di Doni al 41' trovano anche un palo pieno. Nell'ultima mezz'ora di gioco Arrigoni prova a inserire Bernacci (al debutto in serie A) per Marazzina e Mudingayi per Mingazzini a centrocampo. Qualcosa si accende, ma ancora non basta. Non serve neppure Amoroso, che nei suoi 15 minuti giocati serve all'86' un pallone perfetto in area per Bernacci, che però manca la deviazione. I bergamaschi capitalizzano il secondo 1-0 consecutivo e restano a punteggio pieno in classifica. Il Bologna mette subito da parte la parentesi felice di Milano e si rimette a lavorare a testa bassa, ma senza drammi.

Marco Falangi

Milan, è un samba triste. Ancelotti: sto male

Crisi rossonera: la squadra a zero punti, anche il Genoa la sovrasta. L'allenatore: so come risalire

■ **di Matteo Basile** / Genova

SPROFONDO Adesso è ufficiale, il Milan è in crisi. Di risultati, di gioco, di condizione atletica e mentale. La squadra rossonera sprofonda contro il Genoa e rimane sconsolatamente a quota zero in classifica. Due partite, due sconfitte, un mare di critiche ma- una certezza: Carlo Ancelotti. L'allenatore rimane saldamente al suo posto, almeno a parole, almeno per il momento. Dal presidente Berlusconi al vice Galliani, il dopo partita è infatti un coro univoco in difesa del tecnico. «D'ora in poi non ve lo dirò più ma non è perché cambierò opinione - ha affermato seccamente Galliani -. Certo che Ancelotti rimane in panchina». Berlusconi invece affida il suo messaggio ad una telefonata. «Mi ha detto di stare tranquillo e che risolveremo i problemi», ha confessato Ancelotti. Già perché a parte le dichiarazioni, sincere o di facciata che siano, i problemi ci sono eccome. Quello visto al Ferraris è stato tutto fuorché una squadra. Piuttosto un'accozzaglia di grandi giocatori (e alcuni fenomeni) messi in campo senza una logica, svogliati, lenti, incapaci di imbastire una qualsivoglia trama di gioco. Eppure in campo c'era il Milan più megalomane che esista tanto sognato da Berlusconi, con l'utilizzo contemporaneo dei tre palloni d'oro: Kakà, Ronaldinho e Shevchenko. Risultato? Pessimo. Sheva sembra un ex giocatore, Ronaldinho traccheggia ai due all'ora e Kakà sembra il cugino alla lontana del devastante fuoriclasse visto negli ultimi anni. Ma non basta perché se in avanti il Milan non concretizza, in difesa balla paurosamente e a centrocampo è costantemente in ritardo sul pallone. Pirlo, Zambrotta, anche il monumento Maldini, prendono una giostra clamorosa dai vari Juric, Sculli e Gasbarroni. Va bene, il Genoa merita tutti gli elogi, ma dal Milan, tra l'altro campione del mondo in carica, prestazioni di questo tipo sono inaccettabili. Incassati gli attestati di stima Ancelotti non si nasconde. Arriva in sala stampa con la faccia scura ma non ha nessuna voglia di accettare passivamente la situazione. «Il momento brutto continua - ha detto - ma sicuramente non ci perdiamo d'animo, i problemi non sono insormontabili. Sono l'uomo giusto per superare questa situazione». Problemi seri ed evidenti. «Tra impegni con le nazionali ed infortuni non ho mai avuto il gruppo a disposizione». Ancelotti ritrova la grinta quando respinge le voci di un ambiente in subbuglio. «Ne ho sentite dire di tutti i colori in questo ultimo periodo. Siamo un gruppo di persone mature e non c'è bisogno di imporre nulla. Usciremo da questa situazione». Ne è certo Ancelotti, ma a questo Milan serve una scossa. Le figuracce del pre-campionato, la sconfitta con il Bologna all'esordio, il bis con il Genoa, prestazioni imbarazzanti. La gara di coppa Uefa con lo Zurigo giovedì, e quella con la Lazio capolista domenica a San Siro saranno decisive. Una settimana per uscire dalla crisi o, al di là delle parole, Donadoni e Rijkaard potrebbero essere altro che ipotesi strampalate.

Carlo Ancelotti a Marassi ieri: avvio disastroso dei rossoneri con due sconfitte in due partite Foto di Luca Zennaro/Ansa

CALCIO & POLITICA

✦✦✦

La demagogia non fa gol

In una squadra di governo chiamata ad annunciare più che a fare ci possono stare anche calibri da zona re(tro)cessione quali Gelmini, Carfagna e Scajola.
La demagogia non regge su un campo di calcio. L'inganno delle meraviglie annunciate, se meraviglie non sono, si vede subito. E se perdi Brocchi, che a dispetto del nome corre e illumina , e prendi stelle impolverate, in un gioco veloce come i mutamenti della modernità, fai la fine dei Ginger e Fred di Fellini. Così è il Milan di Berlusconi, oggi. Sono stati chiamati grandi attori con le compagnie in disarmo. E per la verità il popolo milanista meno bue degli elettori ci ha creduto fino ad un certo punto. Ma il vate miliardario prima di tutto si ama e se poi perde la colpa è sempre di qualcun altro: in politica della sinistra, al Milan di Ancelotti. Ronaldinho, Shevchenko, Flamini, Zambrotta, Pato. Boom. Come i fuochi di artificio, però. Quando la polvere cade fa subito buio. Sono arrivati profeti in disarmo, anche un po' disamorati, qualcuno acciaccato. Nomi, sì certo. Ma si stanno rivelando un po' come il meno tasse della campagna elettorale.
Le bufale su un campo di calcio non puoi mediarle con la propaganda. Una bufala è una bufala, la vedono tutti. Una squadra che non si regge in piedi e che per la dignità si affida all'infinito Paolo Maldini e al metalmeccanico del pallone, Giuseppe Favalli, è lo specchio della demagogia estiva.
Un po' come l'Italia. A tirare la carretta gli uomini di buona volontà. A sputare e a soffrire, mentre il premier va a Londra a dire che non siamo mai stati così ricchi. Il Milan si rialzerà quando, come diceva un mitico presidente, compreranno anche l'amalgama. Al Paese non basterà.

f.l.

Zarate spinge Lotito in vetta, male Cassano

Lazio prima con gol dell'argentino e di Pandev. Liquidata la Samp

■ **di Luca De Carolis** / Roma

E BRAVA LA LAZIO La Lazio che in estate aveva comprato un argentino che giocava per gli arabi e resistito alle lusinghe per Pandev e Ledesma. La Lazio che dopo due giornate guarda già tutti dall'alto in basso. Capolista assieme all'Atalanta, anche grazie a Mauro Zarate, che ieri ha segnato il primo dei due gol con cui i biancazzurri hanno battuto la Sampdoria. Una splendida rete, la terza in due partite per l'argentino. Simbolo di una squadra che nessuno si attendeva protagonista, e che dopo una preparazione a fari spenti ha già lasciato al palo i cugini della Roma, il Milan costruito con decine di milioni e la briosa Fiorentina. L'ennesima dimostrazione che soldi e lustrini non portano sempre punti. Per prenderli servono corsa e organizzazione. E colpi di fino, come quello di Zarate, che al 7' si è inventato con un tiro a giro dal limite che ha sbattuto sulla traversa per poi infilarsi in rete. Un gol da applausi, come le giocate con cui per dieci minuti l'attaccante ha seminato il panico nella difesa doriana. La Samp, da parte sua, non ha sfigurato, costruendo anche tre occasioni per pareggiare. Ma ieri alla squadra di Mazzarri, sospinta da Pieri sulla corsia sinistra e da Palombo in mezzo al campo, mancava concretezza negli ultimi venti metri. Colpa anche dell'abulia di Cassano, nervoso e impreciso. Buon per la Lazio, che ha tenuto duro il sino all'intervallo con il suo atipico 4-3-3, in cui Meghni faceva l'intermedio di sinistra in mediana e Mauri giocava da punta di movimento, con Pandev e Zarate come esterni d'attacco. Esperimenti digeriti da una squadra sempre ordinata, che nella ripresa ha controllato la gara senza troppi affanni. La Sampdoria non aveva più idee e rapidità, mentre i biancazzurri erano ben protetti dai centrali Siviglia e Rozehnal e ripartivano spesso in contropiede. Come al 27', quando Pandev, su lancio di Brocchi (ottima la sua prova) si è liberato con la spalla di Bottinelli e poi ha battuto Mirante in uscita. Il gol che ha chiuso la partita e lanciato in vetta la Lazio, che domenica prossima farà visita al Milan per una sfida interessantissima. Nell'attesa, l'ambiente biancazzurro si gode il dolce primato. «Noi però dobbiamo vivere giornata dopo giornata, senza esaltarci», precisa il patron Claudio Lotito, che l'anno scorso aveva mezzo stadio contro e ieri è stato contestato solo da un manipolo di curvaroli. Rossi scherza: «Le vittorie fanno venire i capelli biondi e gli occhi azzurri. Ora dobbiamo continuare così, con lo spirito giusto. Il Milan? Andremo a San Siro per giocarcela, sono curioso di vedere cosa faremo». Il tecnico doriano Mazzarri invece recrimina: «Abbiamo fatto un grande primo tempo senza concretizzare le occasioni, non meritavamo di perdere».

tutta la Serie A

RISULTATI

Bologna-Atalanta *9'Guarente*	**0-1**
Genoa-Milan *30' Sculli; 90' Milito (R)*	**2-0**
Inter-Catania *43' Plasmati; 43'Quaresma; 3'st aut. Terlizzi*	**2-1**
Lazio-Sampdoria *7' Zarate, 72' Pandev*	**2-0**
Lecce-Chievo *47'Caserta, 83' Castillo*	**2-0**
Napoli-Fiorentina *40' Mutu; 48' Hamsik; 70' Maggio*	**2-1**
Palermo-Roma *8' Baptista; 19' Miccoli; 57' Miccoli; 73' Cavani*	**3-1**
Reggina- Torino *13' Amoruso, 43' Di Loreto*	**1-1**
Siena-Cagliari *10' Calaiò; 90' Ghezzal*	**2-0**
Juventus-Udinese *66' Amauri*	**1-0**

MARCATORI

3 reti: Zarate (Lazio-1 rig.);

2 reti: Pandev (Lazio); Hamsik (Napoli); Miccoli (Palermo); Di Natale (Udinese).

1 rete: Guarente e Padoin (Atalanta); Di Vaio e Valiani (Bologna); Larrivey (Cagliari); Mascara e Plasmati (Catania); Corradi (1 rig.) e Italiano (Chievo); Gilardino e Mutu (Fiorentina); Milito (1-rig.) e Sculli (Genoa); Ibrahimovic (Inter); Nedved e Amauri (Juventus); Foggia (Lazio); Caserta e Castillo (Lecce); Ambrosini (Milan); Maggio (Napoli); Bresciano e Cavani (Palermo); Marcolini (Reggina-1 rig.); Aquilani e Baptista (Roma); Delvecchio (Sampdoria); Calaiò e Ghezzal (Siena); Amoruso, Bianchi, Rosina (1-rig.) e Zanetti (Torino); Inler (Udinese).

LA CLASSIFICA	Punti	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F.	S.
Lazio	**6**	2	2	0	0	6	1
Atalanta	**6**	2	2	0	0	2	0
Torino	**4**	2	1	1	0	4	1
Inter	**4**	2	1	1	0	3	2
Napoli	**4**	2	1	1	0	3	2
Juventus	**4**	2	1	1	0	2	1
Udinese	**3**	2	1	0	1	3	2
Genoa	**3**	2	1	0	1	2	1
Siena	**3**	2	1	0	1	2	1
Palermo	**3**	2	1	0	1	4	4
Bologna	**3**	2	1	0	1	2	2
Catania	**3**	2	1	0	1	2	2
Chievo	**3**	2	1	0	1	2	3
Lecce	**3**	2	1	0	1	2	3
Fiorentina	**1**	2	0	1	1	2	3
Reggina	**1**	2	0	1	1	2	3
Roma	**1**	2	0	1	1	2	4
Sampdoria	**1**	2	0	1	1	1	3
Milan	**0**	2	0	0	2	1	4
Cagliari	**0**	2	0	0	2	1	6

POSTICIPO Decide il brasiliano. L'Udinese protesta per un rigore negato

Juventus, quando basta Amauri

■ **di Massimo De Marzi** / Torino

IL LAMPO di Amauri a metà ripresa consente alla Juve di superare l'ostacolo Udinese e di essere l'unica delle big scudetto a rispondere al successo di sabato dell'Inter. Ranieri, pensando allo Zenit e al ritorno in Champions League, rinuncia a Trezeguet e Del Piero, ma ritrova Chiellini e lancia il giovane De Ceglie a sinistra. Il risultato è una squadra che per oltre un tempo fatica, pur colpendo due legni con Amauri e Poulsen, prima di trovare l'acuto vincente con il brasiliano (futuro azzurro di Lippi?), a coronamento di una fase in cui gli avversari erano stati messi alle corde.
Fin dall'inizio, però, una sola formazione aveva dimostrato di voler cercare il successo. Passano tre minuti e la Juve va in gol con Iaquinta, dopo una bella percussione di Nedved, ma il fuorigioco rende tutto inutile. La squadra di Ranieri insiste e al 9' Camoranesi spara alto, con l'italo-argentino che al quarto d'ora scodella un morbido cross per Amauri, il cui colpo di testa si stampa sul palo.
Dopo il tentativo di Nedved parato a fatica da Handanovic, la gara scema d'intensità: la Juve gioca su ritmi compassati, solo Camoranesi riesce a saltare l'uomo e accelerare, Nedved si spegne, le due punte sono isolate e così per un'Udinese organizzata non ci sono grossi problemi nell'amministrare lo 0-0. I friulani, per larghi tratti molto abbottonati, chiudono il primo tempo facendosi vivi col tandem Di Natale-Quagliarella. Nella ripresa si riparte sulla stessa falsariga, con i padroni di casa a fare la partita ma senza trovare il guizzo giusto.
Una sventola da fuori di Poulsen fa tremare la traversa al 12', poi Marino richiama Di Natale e da quel momento l'Udinese smette di giocare. La Juve aumenta la pressione, costringe gli avversari nella loro area, fino a trovare il giusto premio con la rasoiata di Amauri. Gli ospiti provano a rispondere con Quagliarella, poi Handanovic nega il 2-0 a Sissoko, prima di un episodio da moviola nel finale: Floro Flores solo davanti a Buffon, finisce a terra dopo un contatto con Chiellini ma l'arbitro lascia correre.
Dopo l'ottimo esordio della prima giornata, i friuliani si devono piegare alla Juventus. Gli uomini di Marino restano a quota 3 punti nella graduatoria.